



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE



Jacopo Da Ponte o la sua bottega?

Atti del Convegno

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE



Jacopo Da Ponte o la sua bottega?

Jacopo Da ponte detto il Bassano
(Bassano del Grappa 1510? -1592)
Autoritratto in tarda età, olio su tela



Convegno promosso dal
**Comitato per il Restauro
del Complesso Monumentale
di Maddalene**

In occasione della presentazione
della "copia d'autore" del dipinto
"Flagellazione di Cristo alla colonna"
realizzata dal prof. Corrado Zilli.

*Atti del
Convegno*

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE

INTRODUZIONE

“Jacopo Da Ponte o la sua bottega?”

E' il titolo del convegno tenutosi sabato 31 marzo 2012 nella chiesa di Maddalene Vecchie per la presentazione della “copia d'autore” realizzata da Corrado Zilli, ex docente nel liceo artistico Martini di Vicenza, raffigurante il celebre dipinto “Flagellazione di Cristo alla colonna”, opera della bottega di Jacopo Da Ponte, dipinta verso la fine del 1500.

A partire dalla metà del 1600 e per oltre trecento anni, il dipinto originale aveva abbellito la chiesa quattrocentesca di Maddalene Vecchie. Era posto in grande evidenza sull'altare laterale, in pietra e marmi intarsiati, pregevole opera della bottega dei Merlo, scultori e lapicidi che realizzarono anche gli altri due altari presenti nella chiesa. Per ragioni di sicurezza, dal 1974 il dipinto viene conservato presso la Pinacoteca civica di Palazzo Chiericati.

L'evento organizzato dal Comitato per il restauro del Complesso Monumentale di Maddalene è stato pensato per approfondire le conoscenze sull'opera d'arte originale della Bottega Dapontiana, sulla cui attribuzione non c'è unanimità fra gli studiosi che nei decenni scorsi l'hanno studiata, e pur ritenendola opera certa della Bottega, riconoscevano chi la mano del maestro Jacopo, chi del figlio Francesco o del figlio Leandro. A complicare le attribuzioni, basti pensare che, dell'originale presente alla Pinacoteca cittadina, esistono altre tre varianti autentiche dipinte in quegli anni, sempre dalla seconda bottega artistica dei Da Ponte: la più importante, la cui attribuzione a Jacopo è certa e forse la prima cronologicamente ad essere realizzata, si trova ora al Willumsen Museum di Frederikssund (Danimarca), una seconda si trova presso la Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano; la terza, del tutto simile anche nelle dimensioni a quella di Maddalene, si trova al North Carolina Museum of Art.

Atti del
Convegno

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



Nuovi contributi allo studio, sono stati portati durante il Convegno, dagli interventi del professor Franco Barbieri, di Elisa Avagnina, direttrice dei Musei Civici di Vicenza, dello stesso Corrado Zilli e di Gianlorenzo Ferrarotto.

Un approfondimento su una bottega e sulla famiglia di pittori, allievi e garzoni che vi lavoravano, ma anche sulla realtà veneta di fine '500 ed inizio '600. Un periodo sicuramente molto florido di opere d'arte e di artisti di assoluto valore, che col loro talento, hanno arricchito chiese e palazzi del territorio veneto, oltre ad aver contribuito a creare un importante mercato d'arte che arrivava alle corti europee, attente ad arricchire con opere pregevoli le loro collezioni. Furono i nobili veneziani che, per servizio alla Serenissima e per dare lustro ai propri ricchissimi palazzi sul Canal Grande, primo fra tutti Palazzo Ducale, sono divenuti mecenati di celebri artisti, commissionando numerosissime opere d'arte anche per le loro sontuose ville, tanto diffuse a partire dagli inizi del '500 nella campagna veneta da costituire un unicum. Ville e famiglie testimoni di un "dominio da tera" che dopo la scoperta dell'America portò il patriziato lagunare verso un'economia fondata sulla bonifica dei terreni, trasformandoli magistralmente, da paludi in campi coltivati. Questo "ridisegno" della campagna veneta, rese il territorio un bene culturale che è motivo di ammirazione da parte di tutti.

Fu proprio una di queste famiglie, i nobili Contarini, a donare il dipinto "Flagellazione di Cristo alla colonna" e a collocarlo nella chiesa di Maddalene Vecchie. Con l'intervento di Gianlorenzo Ferrarotto vengono approfondite la storia, la committenza e le vicende di cui questo quadro fu nei secoli protagonista.

Fabrizio Dilda
Vicepresidente del Comitato



Atti del Convegno

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE

INDICE

SALUTI:

- Presidente del Comitato:*
Giorgio Sinigaglia Pag. 6
- *Assessore alla Cultura:*
prof.ssa Francesca Lazzari Pag. 7
 - *Parroco di Maddalene:*
don Antonio Bergamo Pag. 8

RELATORI:

- *Un quadro di valore conservato nella Pinacoteca Civica:*
dott.ssa Elisa Avagnina Pag. 9
- *Un dipinto della bottega di un artista del'500:*
prof. Franco Barbieri Pag. 11
- *Diario di una copia d'autore:*
prof. Corrado Zilli Pag. 16
- *Storia di una committenza:*
dott. Gianlorenzo Ferrarotto Pag. 18

*Atti del
Convegno*

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



GIORGIO SINIGAGLIA

Saluto del Presidente del Comitato per il restauro del complesso monumentale di Maddalene

Rivolgo un buongiorno a tutti voi che ci avete onorato della vostra presenza. A don Piero Lanzarini, grazie anche a lei di essere venuto qui, al parroco don Antonio Bergamo. Benvenuto a tutti voi.

Un saluto particolare alla famiglia Soprana, particolare perché senza il loro apporto non saremo qui oggi ad inaugurare questa copia d'autore. E' pregevole che in tempi così, definiamoli... "delicati" delle persone si dedichino ancora al sostegno di opere d'arte. Grazie ancora.

Ringrazio per la presenza al tavolo dei relatori la dott.ssa Avagnina, del prof. Franco Barbieri, del prof. Corrado Zilli e del dr. Gianlorenzo Ferrarotto che in questo momento è seduto in platea. Grazie a tutti quanti di essere qui con noi.

Un ringraziamento particolare va anche a tutti coloro che in questi giorni e in questo periodo hanno lavorato senza essere in prima fila. Sono il Gruppo del Marathon Club, il gruppo delle pulizie della chiesa, *in primis* la signora Leda Soster Donadello che non vedo ma che so seduta tra il numeroso pubblico. Grazie al Gruppo Alpini di Maddalene e da ultimo un grazie alla azienda Latterie Vicentine che ha scelto di collaborare a questa iniziativa offrendo il necessario per il brindisi finale.

Ricordo ancora un attimo il motivo per cui siamo qui: per l'inaugurazione della copia d'autore, certo. Ma c'è anche un ulteriore particolare motivo: quest'anno il Comitato festeggia i vent'anni dalla sua costituzione. Nato nel 1992 a cura di un gruppo di volontari locali ai quali poi si sono aggiunti degli altri soci che si sono presi cura in questi anni di questa chiesa e di questo complesso.

E' stato un periodo in cui passo, passo, un pezzetto alla volta, questa chiesa è tornata ad uno splendore nuovo. Possiamo notare gli interventi effettuati al soffitto ligneo e al pulpito, opera del restauratore Lino Sofia, al sagrato, agli altari, quello maggiore e i due laterali a cura dell'Engim e sempre con lo spirito di recuperare al meglio questo complesso. Ancora altri lavori come la sistemazione dell'impianto elettrico, la tinteggiatura delle pareti interne della chiesa. Come vedete molte cose sono state fatte. Altre opere sono state portate a compimento a cura della comunità locale: i banchi a suo tempo acquistati grazie al sostegno del Marathon Club; la Madonna nera restaurata da Davide Filippi e la Via Crucis donata dalla famiglia Da Schio. Lo scorso anno 2011 è stata restaurata anche questa balaustra, sempre a cura dell'Engim, e ancora precedentemente, i confessionali, anche questi restaurati da Filippi con il contributo della famiglia Donadello.

Rimangono però degli interventi ancora da effettuare e già segnalati all'Amministrazione comunale nella persona dell'Assessore Tosetto, al quale abbiamo anche consegnato l'altr'anno la tesi di laurea del dr. Andrea Sinigaglia inerente questo complesso. Lo stesso assessore Tosetto ha preso buona nota, ma non abbiamo ancora verificato risultati



concreti. Aspetta oggi, aspetta domani, qualcosa speriamo arrivi, visto che il sindaco ha anche un *tesoretto* da cui eventualmente attingere fondi.

Ricordo ancora che questo territorio è stato coinvolto da iniziative ed opere varie a favore della collettività. Ci aspettiamo, quindi, anche dalla Provincia, ente a cui fanno riferimento le precedentemente citate opere, le giuste attenzioni anche per questo nostro complesso.

Detto ciò, passo la parola all'Assessore Lazzari per l'indirizzo di saluto.

FRANCESCA LAZZARI

Saluto dell'Assessore alla Cultura del Comune di Vicenza

Buongiorno a tutti. Ho preso buona nota delle indicazioni del geom. Sinigaglia, ma erano, per così dire, elementi che l'Amministrazione conosce bene perché più volte abbiamo avuto modo di confrontarci e di prendere veramente atto del bisogno e della necessità di interventi di questo ex convento. Ne ho parlato anche con l'Assessore ai Lavori Pubblici Tosetto che oggi non è potuto essere presente per impegni famigliari.

Come assessore alla Cultura, oggi sono molto contenta e non ho esitato ad accogliere l'invito del Comitato per il restauro del complesso monumentale di Maddalene e rivolgermi il mio saluto in apertura di questo incontro che ha un duplice obiettivo: di presentare al pubblico la copia d'autore preparata da Corrado Zilli del celebre dipinto Dapontiano "La Flagellazione di Cristo alla colonna" che è conservato nella pinacoteca civica di Vicenza – qui abbiamo la direttrice, dott.ssa Avagnina e anche però questo convegno – mi piace sottolinearlo come assessore alla Cultura – quello di aprire nuovi contributi sulla questione da sempre dibattuta sulla attribuzione di questo dipinto.

La copia d'autore realizzata veramente con maestria da Corrado Zilli, che vedo ora, rappresenta una attribuzione pittorica, quella di gruppo, della bottega di Jacopo Da Ponte in questo luogo che in origine l'accoglieva e la chiesa delle Maddalene Vecchie è un posto speciale, un luogo veramente da tutelare.

Devo dire che quest'opera da cinquant'anni, grazie alla collaborazione della parrocchia di Maddalene, si trova ora nella pinacoteca cittadina, dove la valorizza perché è collocata a fianco di altre opere di grande valore. Quindi un invito a tutti, non lo avete ancora fatto, a recarvi a visitare il Museo che è in questo momento in una fase di restauro molto delicato, quindi ancor più apprezzabile quando sarà riaperto.



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE

Penso che con l'apertura della sede espositiva di palazzo Chiericati dopo questo delicato intervento di restauro, questa vostra opera a voi tanto cara, avrà una funzione molto più ampia per operare il giusto apprezzamento da parte del pubblico che finora non ha ancora potuto coglierne appieno la bellezza ed il valore.

Quindi è con piacere che saluti i relatori che siederanno a questo tavolo e che ci aiuteranno a comprendere la realtà importante e molto florida per le opere d'arte e per gli artisti del '500 e '600, un momento dell'arte un po' particolare che porterà a Maddalene un respiro europeo.

Grazie quindi a tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita di questa giornata davvero speciale.

DON ANTONIO BERGAMO

Saluto del Parroco di Maddalene

Ne aproffito per ringraziare la dott.ssa Avagnina, il prof. Barbieri che oramai è di casa qui a Maddalene Vecchie, il prof. Zilli e il dr. Ferrarotto.

Avere scelto per questa presentazione della copia d'autore questa sera, sabato 31 marzo vigilia delle Palme di un quadro che ci presenta la Flagellazione di Gesù, ci introduce, ci aiuta a vivere molto meglio quest'anno la settimana santa che già si è aperta da qualche minuto.

Domani sono le Palme, poi si succederanno i giorni della passione, morte e resurrezione di Gesù. Quindi io, doppiamente ringrazio il Comitato, sia chi ha fatto quest'opera e anche voi che siete qui presenti.

L'augurio è proprio quello che riusciremo a ricavare da questo quadro un qualcosa che ci tocca dentro, che ci stimola nello spirito e che ci fa crescere anche nella fede, perché cultura e arte sono due realtà dello spirito.

Ecco quindi accogliamo con spirito nuovo questa presentazione e colgo l'occasione per augurare a tutti, parrocchiani e non, buona giornata.

*Atti del
Convegno*

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



MARIA ELISA AVAGNINA

Un quadro di valore conservato nella Pinacoteca Civica

Buona sera a tutti. Dire relazione è dire forse troppo. Comunque un commento visto dalla parte di chi in questo momento ha la direzione del Museo che espone e conserva quest'opera. Altri dopo di me, con la statura del cattedratico di fama, il prof. Barbieri, o l'approfondimento documentato di uno studioso appassionato come il dr. Ferrarotto, parleranno in modo particolare del dipinto e vi mostreranno anche delle immagini.

Io non mi soffermerò quindi sulle vicende critiche relative alla Flagellazione delle Maddalene, la cui attribuzione varia tra i nomi di Leandro, Gerolamo fino a Jacopo Bassano.

Partendo dal celebre dipinto di mano autografa del grande maestro, cioè di Jacopo Bassano, conservato in un museo danese molto difficile da raggiungere, a Frederikssund, nel JF Willumsen Museum, e veramente vedere quel prototipo - quel grande bozzetto, perché i bozzetti hanno sempre una carica maggiore per l'immediatezza che hanno, proprio la traduzione dell'idea prima - e veramente fanno una grande emozione come vedere quel quadro sfatto nel colore e consumato di passione.

Da quella tela/abbozzo sono successivamente state fatte altre tele oggi sparse per il mondo le cui attribuzioni variano passando da Francesco per la tela custodita nella Pinacoteca del Castello Sforzesco a Milano e questa di Maddalene la cui attribuzione, secondo l'inventario redatto dai frati Girolimini nel settembre del 1772 al momento della soppressione del convento è attribuita all'insigne Jacopo da Ponte detto il Bassano Vecchio, all'altra tela oggi conservata nel North Carolina Museum of Art attribuita a Giambattista Da Ponte. Della tela delle Maddalene esiste una successiva menzio-

**"Flagellazione
di Cristo"**

JF Willumsen
Museum,
Frederikssund
Danimarca

Jacopo Da Ponte



*Atti del
Convegno*

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



ne nell'inventario del 1819, inventario voluto dalla Regia città di Vicenza e riferito al circondario esterno della città, a Maddalene. Qui il dipinto viene citato come opera di Leandro Da Ponte.

Un successivo inventario è quello del 1842 in cui viene ancora attribuito a Leandro Da Ponte. Questo dipinto veniva restituito alla chiesa delle Maddalene dopo il restauro eseguito presso la bottega dei Pinzoni di Padova. Quindi una vicenda in più. Per le vicende successive sentiremo dopo il dr. Ferrarotto.

Dunque per questo dipinto delle Maddalene è corretto parlare della bottega di Jacopo Bassano in cui ci sono i figli a lavorare attorno a lui. E perché l'attribuzione a Francesco viene tralasciata e non ripresa qui? Perché l'opera presenta elementi tali che tendono ad escludere questa attribuzione a favore di un lavoro, per così dire, di gruppo, meglio ancora, di bottega, la bottega di Jacopo appunto.

Altre considerazioni le sentiremo dopo nella attesa relazione del prof. Barbieri.

Io posso solo garantire che con la riapertura della Pinacoteca, faremo in modo di valorizzare meglio questa tela collocandola magari in una sala più consona ad essere meglio valorizzata ed apprezzata dal pubblico.

Io penso a questo punto di lasciare la parola a chi presenterà l'opera. Ma la copia d'autore del prof. Zilli che oggi è stata inaugurata grazie all'interessamento costante del Comitato per il restauro del complesso monumentale di Maddalene merita sicuramente un doveroso apprezzamento. Senza alcuna idea di appropriazione direi che la valorizzazione dell'opera Dapontiana va dal Museo alla chiesa di Maddalene e dalla chiesa al Museo con una sinergia che permetterà al pubblico vicentino e non di apprezzare tutte le opere presenti nella Pinacoteca non appena il restauro in corso sarà ultimato, operazione che dovrebbe essere conclusa con il prossimo autunno.



FRANCO BARBIERI

Un dipinto della bottega di un artista del '500

A tutt'oggi la mostra su Jacopo Da Ponte del 1992 tenutasi a Basano del Grappa, è la più completa e si sofferma in modo particolare su un episodio, diciamo caratteristico ed in fondo fondamentale di questa bottega dei Bassano.

L'ha rievocato la dott.ssa Avagnina, ma vogliamo ritornarci. Probabilmente intorno al 1580 o a cavallo tra l'ottavo ed il nono decennio come stabilisce chiaramente il Rearick (William R. Rearick), intorno alla Bottega di Jacopo è affidato un incarico che è quello di preparare nove tele che rappresentano vari momenti della passione di Cristo, dalla cattura, all'incoronazione di spine, la flagellazione, la derisione ecc. per la chiesa di S. Antonio di Brescia che era poi una chiesa dei gesuiti.

Naturalmente la bottega si mette all'opera. Ad oggi questi quadri sono anche in parte dispersi, ma noi dobbiamo sempre fare capo, proprio per questo dipinto delle Maddalene, a questa grandiosa iniziativa della bottega. Questa di Jacopo Bassano era indubbiamente una fecondissima bottega perché con i figli facevano fronte ad incarichi notevolissimi. Sono pittori diciamo, che lavorano per così dire, sempre in collaborazione, in un certo senso. E' molto difficile tante volte districare le varie mani. Certo la figura di Jacopo rimane indubbiamente emergente e dove c'è la sua autografia, questa diciamo così, spicca abbastanza decisa. Dopo la cosa non è facile. Ce ne accorgeremo adesso in questa piccola rassegna che abbiamo preparato con la gentilezza e l'acume del Ferrarotto e soprattutto dalle oscillazioni che non ci devono stupire, si possono trovare. Su queste attribuzioni, ha già accennato la dott.ssa Avagnina, ma saremo costretti a ritornarci.

Nel 1992 è stato esposto in una bella mostra, a Bassano del Grappa, il grande dipinto danese di questo museo Willumsen, che come diceva la dott.ssa Avagnina non è sempre facilmente raggiungibile. E' una grande Flagellazione, cm. 140 x 100 cm, che probabilmente come si è espressa Paola Marini nella scheda del catalogo della mostra, è unito, come posso dire, viene qualificato come un bozzetto preparatorio; in sostanza è un'idea di Jacopo che poi viene trasferita per vari modi nelle declinazioni della Bottega come vedremo. Il dipinto è effettivamente una delle cose più fosforescenti di Jacopo Vecchio. Un artista che indubbiamente era nato dalla visione dei grandi maestri veneziani del tempo e tuttavia ha una sua declinazione particolarissima, estremamente personale: questo uso particolare della luce. La luce in sé è un assolo squisitamente drammatico.

C'è un saggio che ricordo nella mia andata età, nella mia giovinezza, che è fondamentale, in fondo, sul Bassano, ancora oggi del mio vecchio maestro Sergio Bettini, il quale insisteva proprio su questo fatto. Jacopo immerge i suoi personaggi nella luce, nelle tenebre per poi estrarle per così dire, e valorizzarle nel contrasto tra l'ombra del fondo e la luce che incombe, lo sfavillio dei colori: questi colori che sfavillano, che crepitano per così dire, che in questo dipinto della collezione Willumsen, direi emergono in forma evidentissima: un capolavoro assoluto, evidentemente, che fa di Jacopo, al di là di quella fama che a volte gli è stata appiccicata addosso come di un pittore di capre,



di paesaggi o di greggi, insomma un pittore contadino, per così dire, fanno di lui invece un grande maestro della pittura veneziana del '500. Da questo elemento derivano varie declinazioni; è come un motivo che ha delle variazioni come se dovessi fare un paragone musicale, come le variazioni di un tema, il tema che evidentemente è stato colto come particolarmente prodigioso, particolarmente elevato e poi declinato sempre naturalmente nell'ambito della bottega per soddisfare evidentemente i desideri di vari committenti. E non sempre è facile distinguere, osservare comunque la differenza tra le due cose osservate: il colore di Jacopo. E' vero che il dipinto è considerato non del tutto terminato, e questo può forse spiegare la spezzatura, ma vi è evidentemente un gusto di questo colore lievitante che diventa tragico proprio nella sua sostanza luminosa e questa copia seconda che abbiamo alla Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano, dove evidentemente la nobiltà della composizione è evidente anche se vi possono essere delle differenze di assunzione, quella, come dire tragicità, quella fiamma fatta dal genio di Jacopo, naturalmente si attenua e diventa evidentemente una nobilissima scuola, ma del resto questo è inevitabile. Una bottega che deve far fronte in questo momento ad una grande quantità di richieste, in cui agivano pennelli e mentalità diverse sia pure unite negli ideali della bottega.

Altra immagine che riproduce la tela del Museo Civico di Vicenza, vedete per esempio le varianti: non c'è più il fuoco; il fuocherello si è portato da un'altra parte. Bene, chi eseguiva l'oggetto, naturalmente immetteva alcuni elementi suoi, di carattere personale. Il fuoco, il piccolo braciere che nella composizione precedente (il quadro della Pinacoteca di Milano) abbiamo visto a sinistra, è adesso spostato a destra ed è stato sostituito da uno di quei bacini di rame, uno di quegli elementi essenziali che si trovano tante volte in queste composizioni.

Direi che sotto un certo aspetto, rispetto alla variante del Castello Sforzesco, questa di Maddalene, anche se oggi si trova in proprietà del Museo Civico, come è stato ben spiegato, questa accentua un diverso uso del colore: più spregiudicato, direi meno levigato e accademico del dipinto milanese; accentua il senso di tragicità.

Se osserviamo il corpo di Cristo, il modo con cui è plasmata la figura, l'anatomia del corpo di Cristo, c'è una sensibilità maggiore, meno correva nel riprendere e più consona di quell'input che era stato dato al tutto dalla tela danese; un certo senso quindi. Ne vedremo ancora in altre due delle varianti che naturalmente nascono tutte da questo grande ciclo che era stato commissionato per i Gesuiti di Brescia e che poi si è disperso nel mondo. Era stato affidato intorno al 1580 per questa chiesa bresciana e si deve dire, guardando queste varianti, che quella delle Maddalene, è forse una delle più vive; direi che – questo forse è un portato dell'età che porta ad un certo scetticismo – ma guardando e osservando le schede del catalogo – che diventa come una specie di gioco, cioè chi ha fatto questa tela? Siamo dentro nell'ambito della bottega; se dovessi enumerare tutte le varianti di attribuzioni dovrei cominciare da Francesco Bassano, a Leandro Bassano, per finire anche con Gerolamo Bassano, con qualche invenzione. Adesso veniamo al sodo. C'è una grande bottega, direi veramente un atelier, dove il vecchio Jacopo sta anche a lavorare; dà delle direttive, vede cosa fanno, dove sono i suoi figli. Mentre questi guar-



dano dei prototipi, ad esempio, la tela di Copenaghen, mettono del loro. Il papà sposta il fuoco a sinistra, poi a destra. E' possibilissimo che passando e guardando cosa fanno i figli abbia anche corretto, ritoccato, dato dei consigli per cui ad un certo momento viene questa ultima scheda della Attardi (Luisa Attardi) che sta nel catalogo del Museo, che in fondo è la più sensata: Bottega di Jacopo.

E c'era tanta altra gente che faceva nello stesso modo, che era legata allo stesso ideale: si erano nutriti tutti di una stessa scuola. Ecco quindi dire con esattezza questo è Francesco, questo è Leandro, questo è Gerolamo, non lo, insomma, ecco, io trovo che forse la cosa più saggia è parlare di bottega e vedere, questo sì, nell'ambito della bottega, che vi sono risultati più alti, per esempio, ci sono risultati che dipendono dal momento, dall'indole; se prevale l'uno o l'altro; ci sono risultati meno convincenti e più scolastici, più accademici, come per esempio nel confronto con la tela del castello Sforzesco: l'ho vista direttamente quando insegnavo a Milano: quella è certamente più accademica e levigata di questa delle Maddalene, ma nascono evidentemente tutte nello stesso ambiente. Vediamo questa che si trova in un museo americano: questa è un'altra variante. Il fuoco torna a sinistra, mentre prima era stato portato a destra e sparisce: io l'ho vista soltanto in riproduzione. Sparisce quel particolare interessante che c'era nel prototipo di Jacopo, di una donna che dall'alto di una finestrella che si affaccia che il vecchio Venturi (Adolfo Venturi) aveva qualificato come una specie di ricordo di una quadro olandese, il fiammingo, nel suo verismo. Questo è un episodio, ad esempio, un tocco di vivacità realista, una donna che dall'alto assiste impassibile, si direbbe, al particolare della flagellazione e che poi sparisce in questo gioco di varianti particolari.

E qui evidentemente è un'altra mano. Dovessi azzardare, naturalmente non è che io sia uno specialista delle pitture dei Bassano, direi di azzardare un nome, che nell'ambito di tutta questa gente che continuava a giocare con le variazioni di un tema, forse qui la mano di Leandro si vedrebbe tutta, a mio modo di vedere, più che in altre parti. Non oso avventurarmi certamente con affermazioni particolarmente efficaci. Ho voluto collegare per ricordarvi e mostrarvi altri dipinti che si collegano – non sono parte evidente – mentre almeno da quello che noi sappiamo del ciclo delle nove tele fatte per i Gesuiti di Brescia, però si collegano tematicamente. Per esempio questa tela che si trova ad Oxford, in questa chiesa protestante e che è stata esposta a Bassano nel 1992, dove, come giustamente ricorda il catalogo, si è potuto finalmente vederla bene, là dove nella chiesa inglese era, diciamo così, un po' in una condizione sofferta. Anche questo evidentemente è un tema che era nelle nove tele, perché se presentano fatti della passione e del tormento di Cristo, certamente c'erano e questa nel catalogo del 1992 è riconosciuta come un'opera quasi del tutto autografa di Jacopo.

Ecco faccio vedere queste cose perché si veda, ma d'altronde mi pare abbastanza evidente, che lo stacco di Jacopo dalla bottega è evidente. Jacopo ha questi tocchi così effervescenti, diciamo che sembra che questo vecchio signore – perché anche queste sono classificate tra le ultime opere di Jacopo – sia preso da una specie di impeto, diciamo, "sono ancora io" e quindi fa crepitare – io lo capisco benissimo perché ho una sufficiente età per poterlo anche capire.



C'è un'altra tela che è in una collezione privata di Roma. Ecco vedere il fuoco che si è spostato a sinistra però in una posizione diversa: è salito, non è più al margine e anche questa è una cosa indubbiamente dell'ultimo Jacopo. Questo, della collezione privata di Roma, s'è visto nella mostra del 1992, famosissima. Capitale, direi, fondamentale quel catalogo che è un librone che peserà un chilo ma che merita il suo peso perché effettivamente fa il punto soprattutto da parte del Rearick, questo grande conoscitore, il maggior conoscitore della bottega e dell'opera di Jacopo. Faccio vedere questo bellissimo dipinto, Cristo incoronato di spine, dove la luce zampilla, accende. La luce, vedete, ha scorporato i colori per così dire, li ha infiammati, anzi i colori sono diventati luce e la luce è diventata colore.

Torniamo così da ultimo alla pala delle Maddalene, perché volevo chiudere con una digressione. Voglio dire, adesso che abbiamo fatto un panorama di varianti di prototipi di Jacopo, tornare al dipinto delle Maddalene vuol dire capirlo meglio. Effettivamente delle tante varianti del tema, non è certamente la più trascurabile, perché perlomeno, un raggio di questa fatata e drammatica luce di Jacopo è pur rimasta qui dentro, anche se vorrei placare questa controversia che credo infinita. Mi suggeriva il professore che ha fatto la copia, che probabilmente non se ne verrà mai a capo. Chi ha fatto questa cosa? Certamente Jacopo da solo no, perché abbiamo visto di cosa fosse capace, dove si orientasse; però tra i figli è un po' difficile discernere con assoluta sicurezza. Vorrei fare un'ultima considerazione. Mi è venuto per le mani in questi ultimi giorni, un libretto, un aureo libretto di un filosofo esteta del '900 contenente il pensiero filosofico estetico del '900, e cioè Walter Benjamin. Questo aureo libretto è intitolato *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* e insiste su un fatto curioso ed interessante, cioè l'opera d'arte oggi la possiamo riprodurre in tanti modi. Qui è stata scelta la riproduzione "Artigianale" – mi scuso la parola, detta tra virgolette e con la A maiuscola, cioè la riproduzione manuale, da parte dell'intelligenza di un interprete.

Ma quello che suggeriva Benjamin era questo: quando noi riproduciamo un'opera d'arte, anche riproducendola esattamente con le sue misure e con le sue proporzioni, rimane una riproduzione dell'opera d'arte; come dire, toglie l'opera d'arte dal suo sito e gli toglie quella che lui chiama "l'aura", cioè l'aura che la circonda. Allora oggi noi qui ci troviamo in una situazione curiosa: cioè, voglio dire, per recuperare l'aura in cui effettivamente l'opera si inquadra, dove dobbiamo andare? Dobbiamo andare al Museo Civico dove c'è l'originale o dobbiamo venire qui dove c'è la copia, però c'è l'aura, perché c'è l'ambiente dove sta, c'è l'altare che giustamente la inquadra, una cosa singolare. Perché nel libretto di Benjamin si staccano le due cose: si dice: l'opera d'arte va inserita nel suo posto e la copia perde l'aura. Ma qui veramente è il contrario. Questo è avvenuto in modo clamoroso, per carità in un ambiente più fastoso e noto in tutto il mondo che non la chiesa delle Maddalene: nel refettorio di San Giorgio, dove è stata portata la copia della Cena di Paolo Veronese che si trova al Louvre. Ora l'originale sta al Louvre, ma sta appiccicato, come tutti sanno, nella parete di un grande salone. Tra l'altro se uno va lì, scusate questa digressione, s'accorge che questo bellissimo quadro è quasi trascurato dalle turbe che entrano al Louvre, a parte che sia grande come quella parete di fondo di



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE

questa chiesa, perché tutti si precipitano a vedere la Gioconda che sta dall'altra parte. Ora lì (nel refettorio di San Giorgio) è stata fatta una copia digitale perfettamente identica ed è stata collocata nel suo sito. L'aura è dove sta la copia. Se per aura intendiamo l'ambientazione voluta al momento della consegna del dipinto – il Ferrarotto ci dirà come, il quando, il perché e da chi è stata collocata qui la tela Dapontiana – l'aura sta qui dove c'è la copia, mentre al Museo Civico abbiamo l'originale. Ma lì guardiamo la pittura in sé, non dentro al suo ambiente. Nel bello spirito di Philippe Daverio, diciamo così, chiudeva la questione dicendo: se la copia che è stata fatta in digitale è perfettamente uguale a quella del Louvre, dove hanno il quadro ma non hanno l'aura, dateci quella del Louvre e noi vi diamo la copia. Ma questa era provocazione. Io ho finito la mia modesta relazione e vi ringrazio.



CORRADO ZILLI

Diario di una copia d'autore

Questo lavoro è nato soprattutto dal mio interesse per la pittura e per l'arte in generale. Osservando quella vecchia copia fotografica ormai alterata nei colori, che stava collocata entro la nicchia sopra quello splendido altare del '600, opera di Zuanne (Giovanni) Merlo, sono stato stimolato a proporla la sostituzione con una copia ad olio su tela. Sono stato preso immediatamente in parola tanto che il Comitato mi ha affidato subito l'incarico e così è nato questo impegno molto lungo ed oneroso, ma però pieno di soddisfazioni. Fra l'altro con una conclusione che inizialmente non pensavo assolutamente.

Il Comitato ha organizzato questa bella cerimonia e chiaramente adesso mi sento "l'aura" di cui aveva parlato poc'anzi il prof. Barbieri.

Posso dire che da questo lavoro è nata una interpretazione, forse l'ennesima, non che la mia sia al pari delle altre (e tante ne sono uscite da questa bottega), ma nel momento in cui si riproduce un dipinto è chiaro che si entra un po' in sintonia con quanto fatto dall'artista, con la pennellata, la scelta dei colori, la composizione dei volumi, le luci, ecc. Nascono delle ricerche, delle indagini, anche storiche e questo contribuisce chiaramente a creare l'opera. C'è tutto questo, quindi il lavoro non si riduce alla semplice copia.

Nel vedere per la prima volta da vicino "La Flagellazione" nella chiesa di Maddalene, ho provato una forte emozione. Un'opera d'arte per essere tale (pittura, scultura, foto, film, ecc.) deve emozionare l'osservatore, per l'impatto dei colori, per la forza della composizione e dei volumi o per il ritmo dei colori o dei contrasti, o infine, per la liricità e poesia o drammaticità che traspaiono dal racconto o da quanto viene rappresentato.

In quest'opera pittorica del 1580 della Bottega dei Da Ponte, mi hanno colpito l'uso dei forti contrasti chiaroscurali, la solidità della struttura compositiva e la dinamicità dell'azione scenica. L'opera, di soggetto religioso (un fatto della Passione di Cristo) e destinata ad un contesto altrettanto religioso (l'altare e la chiesa), esprime anche un tema profondamente umano e sempre attuale. Essa contiene gran parte di questi elementi che danno all'opera stessa un'intensa drammaticità e un forte impatto non solo visivo.

Nella presentazione dell'opera riprodotta avrei potuto raccontare semplicemente il mio lavoro, descrivendone i vari passaggi, dalla preparazione del supporto, la tela, alla preparazione del fondo, alla mescolanza dei colori, le sostanze diluenti, ecc. ma sono cose che possiamo trovare facilmente in qualsiasi manuale o enciclopedia.

Ho preferito, invece di tante parole, avvalermi di immagini, realizzando un filmato che possa far entrare lo spettatore nell'opera attraverso un percorso senza interruzioni, quasi un "continuum" interagire con i personaggi, cogliendone gli sguardi, i gesti, quei particolari che spesso sfuggono ad una visione dal vivo. Ed è appunto questo "entrare" quasi virtualmente nel quadro (come sempre più spesso oggi si fa con le tecniche digitali) che può farci appassionare e arricchire interiormente. Il film inizia con una ripresa ravvicinata dei colori mescolati sulla tavolozza (il colore, tanto caro alla pittura veneta),



che sono poi i colori del sangue, della carne e della “Passione”, per passare poi agli strumenti di lavoro distribuiti sul tavolo.

Seguono alcune immagini di opere d’arte legate allo stesso tema della “Flagellazione” di altri artisti dal ‘400 al ‘600 per collocare l’opera in un contesto storico – artistico e nel suo tempo, la fine del Cinquecento, in piena Controriforma; tra queste la famosa “Flagellazione quattrocentesca di Piero della Francesca, perfetta e lucida “macchina prospettica”, dove i personaggi immobili, sembrano sospesi in un’atmosfera quasi irreale, in una luce che tutto avvolge. Non vi è azione, ma traspare comunque dramma e mistero.

E poi ecco Tiziano, contemporaneo del Bassano, col suo “Cristo coronato di spine” (1570), che esprime similamente una forte drammaticità nell’uso dei colori e nella dinamicità dei gesti. Infine la Flagellazione seicentesca del Caravaggio, altrettanto drammatica, con la forza del contrasto di ombra e luce, che nega quasi uno spazio.

Vengono poi ripresi alcuni elaborati grafici tratti dall’immagine del dipinto riprodotto, quasi dei possibili itinerari visivi dell’opera, per soffermarsi infine su un testo d’arte, aperto sulla pagina con la riproduzione a colori della “Flagellazione” Bassanesca.

A questo punto lo sguardo scorre realmente sull’opera da me riprodotta, a distanza ravvicinata, per cogliere e “gustare” tutti i particolari (le pennellate, i colori, le espressioni dei personaggi, ecc.). Da qui si inseriscono anche alcuni flash tratti da un noto film (La Passione di M. Gibson), film che non predilige particolarmente, ma le cui scene possono servire allo scopo: interagire cioè con i personaggi dipinti e con l’osservatore, quasi un muto dialogo di sguardi, con la musica che si abbassa nei momenti più drammatici e intensi. Questi fotogrammi volutamente non si sostituiscono invasivamente allo scorrere delle immagini, ma si sovrappongono semplicemente per non interrompere la lettura del quadro ed il racconto visivo.



“Flagellazione di Cristo alla colonna”

Chiesa di Maddalene Vecchie, Vicenza

Autore Corrado Zilli

interpretazione dell’opera della Bottega Dapontiana



GIANLORENZO FERRAROTTO

Storia di una committenza. La Flagellazione Dapontiana di Maddalene

L'inaugurazione di questa preziosa "copia d'autore" che l'amico Corrado Zilli ha voluto regalarci per essere collocata al posto del dipinto originale conservato presso la Pinacoteca cittadina, ci offre lo spunto per un altro approfondimento, dopo quelli che ci sono appena stati illustrati dai relatori che mi hanno preceduto. Anche questa tela che per oltre trecento anni è rimasta nella nicchia nell'altare di sinistra, ha una sua storia che è stato possibile ricostruire in seguito ad ulteriori approfondite ricerche tra testi e documenti consultati in archivi e biblioteche cittadine e veneziane.

E' anzitutto utile sapere che la prima e naturale sede di collezioni pubbliche nella Venezia del '600 fu Palazzo Ducale. Questa considerazione può darci una prima indicazione dell'humus di cultura e di tradizione in cui s'innestarono le collezioni dei patrizi.

Secondo gli storici, furono in particolare le famiglie che avevano dato i primi dogi a Venezia (come i Michiel, i Falier, i Contarini, i Tiepolo) e che in quel periodo si erano arricchite con bottini di guerra, con i doni dei personaggi stranieri, con le offerte dei sudditi, a possedere le prime collezioni private d'arte e d'antichità.

Ma per tutti i nobili che frequentavano il palazzo Ducale, perché chiamati ad amministrare lo Stato o a partecipare alle sontuose cerimonie, questo probabilmente rappresentò il modello dello "studio": era lì che essi vedevano raccolti i ritratti dei Dogi, i fatti più rilevanti e significativi della storia della Repubblica, ma anche le figure dei Santi che accompagnavano la gloria della Serenissima. Era lì che essi potevano vedere il succedersi dei diversi stili della pittura veneziana "ufficiale" e le più recenti tendenze pittoriche nei nuovi "teleri" (*il telero è un tipo di pittura che utilizzava tele di vaste proporzioni applicate direttamente ad una parete e dipinte con colori ad olio*) che sostituivano i vecchi anneriti o rovinati.

I Senatori, i Procuratori, i Consiglieri che nel Seicento offrivano la loro opera e le loro sostanze perché la Serenissima continuasse a mantenere la sua gloriosa tradizione, agivano in una cornice che dava uno sfarzo ed una importanza particolare ad ogni loro azione. E nelle dimore, molte delle quali venivano rinnovate, essi continuavano a vivere una atmosfera in cui le glorie familiari facevano da completamento alla gloria della Repubblica: ritratti di Dogi e di condottieri accompagnavano quelli dei letterati amici di famiglia ed accanto ad essi si allineavano le effigi degli avi, dei parenti, degli amici.

Illustri famiglie come i Corner, i Mocenigo, i Grimani, i Barbaro e i Contarini possedevano gallerie ricche di autentici capolavori di diversi pittori ed erano quindi collezioniste d'arte. Tra i loro numerosi dipinti figuravano opere d'arte del Tintoretto, del Bassano, del Veronese, del Bellini, del Giorgione. Era insomma, una usanza piuttosto consolidata quella di abbellire le numerose stanze dei vari palazzi veneziani con quadri dei maggiori pittori dell'epoca.



Costoro, assieme ai tanti altri nobili veneziani, agli ambasciatori e agli agenti di collezionisti forestieri contribuirono a movimentare le acque del mercato d'arte veneziano. Non abbiamo citato a caso i Contarini, anzi. Proprio su un ramo di questa famiglia, quello di San Samuele ed in particolare sul suo più illustre componente, si sofferma ora la nostra attenzione: la loro notevole collezione ci riserva, infatti, alcune interessanti sorprese.

Jacopo Contarini del ramo dei SS. Apostoli, ma vissuto nel palazzo sul Canal Grande a San Samuele nacque il 24 luglio 1536 a Nicosia, nell'isola di Cipro, dove la famiglia trascorse molti anni, da Pietro q. Giacomo e da Cecilia Bragadin

Sviluppò una brillante carriera politica ed esercitò la sua influenza quasi esclusivamente nelle magistrature della Dominante piuttosto che in cariche esterne. Jacopo Contarini fu deputato per gli allestimenti in occasione della venuta di Enrico III di Francia e Polonia (1574), alla fabbrica delle Prigioni, alla definizione del programma di pitture da eseguire a Palazzo Ducale dopo gli incendi del 1574 e 1577, insieme a Giacomo Marcello e al monaco camaldolese Gerolamo Bardi e con la probabile partecipazione di Marcantonio Barbaro. Fu il Senato ad *"appoggiargli la cura dell'invenzione de le pitture da esser dipinte nel salone del Gran Consiglio"* tenendo conto della sua conoscenza dovuta alla sua famosa biblioteca di libri di storia stampati e manoscritti ed essendo egli un particolare protettore tra gli altri artisti, proprio di Francesco Bassano, nonché grande ammiratore di Andrea Palladio. Per lui il Veronese aveva dipinto il celebratissimo "Ratto d'Europa". Per comprendere quanto fosse attivo questo Jacopo Contarini nel commissionare opere ai vari pittori, basti un passo tratto da una lettera dell'8 settembre 1584 del vescovo Rucellai, appartenente alla omonima nobile famiglia fiorentina e in missione a Venezia, indirizzata a Ferdinando de' Medici. A noi non interessa tanto l'affermazione che all'epoca (1584) Jacopo Bassano non aveva più quadri da vendere, quanto piuttosto il passo successivo dove si legge che *"anzi ne aveva promessi al signor Jacopo Contarini parecchi innanzi ad ogni altro e quindici al re di Spagna che tutti saranno posteriori alli otto, che V.S. illustrissima ricerca, i quali però non prometto che sien fatti prima di quattro mesi"*.

Questo breve passaggio ci offre una conferma certa sullo stretto rapporto esistente tra Jacopo Contarini e le botteghe di Jacopo e Francesco Da Ponte, quest'ultimo trasferitosi in laguna ancora nel 1578 dove aprì una sua bottega autonoma pur collaborando anche con quella paterna di Bassano e dove fu raggiunto dieci anni più tardi, nel 1588, dal fratello Leandro e successivamente nel 1595 (proprio l'anno in cui muore Jacopo Contarini) dal fratello più piccolo, Gerolamo.

Alla luce di queste dettagliate informazioni, non si può escludere che il senatore Jacopo Contarini, abbia visto la "Flagellazione di Cristo alla colonna" dipinto da Jacopo Da Ponte attorno al 1580 (lo stesso oggi presente al J. F. Willmussen Museum di Frederikssund in Danimarca) e ne sia rimasto molto impressionato. Certamente il senatore Contarini ebbe modo di ammirare la copia della Flagellazione dipinta tra il 1582 ed il 1584 dal suo protetto Francesco Da Ponte, del tutto simile a quella paterna, realizzata su commissione dei Gesuiti della chiesa di Sant'Antonio Abate di Brescia assieme ad altri otto quadri ispirati alla Passione di Cristo. L'intero ciclo è andato poi disperso in varie collezioni,



mentre la Flagellazione è arrivata, non si sa quando, nella raccolta della Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano.

Questo soggetto religioso che evidentemente deve aver colpito molto i collezionisti dell'epoca, è stato replicato una seconda volta da Francesco Da Ponte, e molto probabilmente proprio per Jacopo Contarini che evidentemente aveva sollecitato il pittore in tal senso, dipinto che venne poi collocato in qualche stanza del suo palazzo sul Canal Grande dove rimase almeno fino alla metà del 1600. Crediamo di non essere lontani dal vero affermando che questo dipinto è lo stesso che poi è arrivato qui a Maddalene, proprio grazie ad un altro Contarini, discendente diretto del senatore Jacopo. Torneremo più avanti a parlare di questa tela.

Jacopo Contarini, non era sposato ed era privo di discendenza diretta. Con il testamento steso di propria mano il 1° luglio 1595 pochi mesi prima della sua morte avvenuta il 4 novembre 1595 e "rilevato per grazia" il 23 settembre 1596, lasciò il suo "studio" vincolando questo prezioso patrimonio culturale a perpetuo fidecomisso in favore del fratello Giovan Battista. Alla morte di quest'ultimo, la collezione d'arte passò in eredità dei nipoti Girolamo Contarini (nato il 10 agosto 1600) e Francesco Contarini (nato il 13 marzo 1606), ambedue figli di Bertucci Contarini fratello di Jacopo e Giovan Battista ed in seguito a beneficio della linea maschile Contarini "*di primogenito in primogenito*", con precedenza ai discendenti del nipote Girolamo, che era stato a sua volta "matematico eccellente". Quando si fosse estinta la prole Contarina, il legato doveva essere devoluto alla Repubblica ("*Voglio che caschi nella mia carissima Patria*"), a vantaggio della quale si costituiva, pertanto, una "aspettativa".

La condizione si realizzò oltre un secolo dopo alla morte (avvenuta il 28 dicembre 1713) di un altro Bertucci Contarini figlio del Girolamo citato precedentemente e nipote del primo Bertucci, il quale lasciò alla Repubblica Serenissima lo studio che fu del senatore Jacopo Contarini, suo antenato, ripetendo il gesto di un altro patrizio veneziano, Grimani, e concludendo degnamente la tradizione di famiglia, protettrice delle arti e pronta al servizio della Serenissima. In questo studio c'erano opere quali il "Ratto d'Europa" del Veronese, il "Ritorno di Giacobbe da Canaan" di Jacopo Bassano e forse anche il famoso ritratto di Enrico III.

Ebbene, sono lieto di confermare che questo discendente del senatore Jacopo Contarini è lo stesso Bertucci Contarini, proprietario della casa padronale sul Monte Crocetta e della estesa campagna ad ovest del medesimo colle, che a partire dal 1664 contribuisce alla realizzazione, tra gli altri, anche dell'altare di sinistra di questa chiesa di Maddalene, da lui definito della Passione di N.S.G.C. e affidati per la costruzione alla bottega di Giovanni o Zuanne Merlo.

Il suo testamento olografo datato 28 settembre 1703, dato in Venezia e conservato anche tra i documenti del soppresso convento di Maddalene che recita "*Volendo io Bertucci Contarini dar qualche segno del mio animo grato et obbligazioni alla chiesa e convento della Maddalena appresso Vicenza, et insieme costituire un fondo utile con cui possi esser dotato in qualche forma et officiato il mio altare della SS. Passione di N.S.G.C. esistente in detta chiesa delle Maddalene col celebrarmi una messa in settimana in perpetuo per l'anima mia*



e dei miei defunti...” ci permette di stabilire con certezza il committente dell’altare. La fattura di questo e, soprattutto della nicchia superiore, è chiaramente realizzata per contenere il quadro oggetto delle nostre attenzioni: le misure della tela corrispondono perfettamente alla cavità posta sopra l’altare.

I lavori di realizzazione richiesero più anni, tanto è vero che la ricevuta finale per il compenso pattuito tra il priore ed il lapicida Merlo porta la data del 6 maggio 1669: quattro anni dopo. Il pagamento, secondo la ricevuta firmata dal Merlo, consiste nella somma di *“ducati 130 correnti et questi a saldo e compito pagamento dell’altare eretto nella sua chiesa delle Maddalene”* ricevuti da padre Lodovico Porto.

Non è dunque fuori luogo ipotizzare che già a partire dal 1669, a lavori conclusi, la Flagellazione Dapontiana arrivi a Maddalene da Venezia e venga collocata nella nicchia dell’altare di sinistra. Di questo dipinto che sarebbe altrimenti finito nel patrimonio della Serenissima nel 1713 alla morte di questo Bertucci Contarini, infatti, non vi è traccia, perché evidentemente non più presente, in quell’anno, nella collezione del palazzo veneziano di Bertucci Contarini.

Ci sono altre prove atte a dare concretezza a questa ricostruzione. Che il dipinto fosse già in possesso della famiglia Contarini ancora sul finire del 1500, lo dimostra dapprima la mancata citazione negli inventari di Jacopo Da Ponte del febbraio 1592; né risulta inserita nel dettagliato inventario delle opere di Gerolamo Da Ponte del novembre 1621, recentemente (2009) reso pubblico dalla prof. Stefania Mason docente dell’Università di Udine, tra le oltre 642 opere elencate in parte provenienti dal lascito di Jacopo Da Ponte stesso. Ad essere pignoli, in questo inventario quanto mai dettagliato e che comprende anche ventitrè dipinti e settantuno disegni del padre Jacopo, compaiono alcune descrizioni che potrebbero far pensare a dipinti riferiti alla Flagellazione. Tutte sono descritte come *“Cristo alla colonna”*; solo al n. 433 la descrizione parla di una *“Flagellazione alla colonna finida de man del signor Gerolamo”* che la prof. Mason identifica con il quadro oggi conservato al Museo di Digione, in Francia, differente, comunque rispetto alla copia oggetto della nostra attenzione.

Non dimentichiamoci, inoltre, che molti altri soggetti tanto di carattere religioso quanto profano, furono più volte replicati dai figli di Jacopo, in particolar modo da Gerolamo, sicuramente il più abile copista tra i fratelli Da Ponte, a tal punto che *“fece opere tali, tratte pure dal padre, che alcune passarono per quella mano”* come afferma Carlo Ridolfi nel 1648 e ripreso nel 1775 dall’informatissimo Giambattista Verci che loda il pittore per *“aver saputo con sì somigliante tocco di pennello ricopiare le opere del padre, che trasportando nelle sue copie gli originali, ingannava talvolta li professori istessi di quei tempi”*.

Una ulteriore testimonianza ci viene dalla già citata Stefania Mason, la quale afferma anche che *“Gerolamo doveva subire il fascino del grande maestro cadorino Tiziano: nel suo inventario del 1621 compaiono una decina di sue copie da Tiziano, cioè due Madonne, di cui una non finita, tre teste di una donna che “tramortisie” (n. 116) due Maddalene ed altre teste non meglio specificate”*.

A dimostrazione di quanto sopra descritto e ottimamente illustratoci precedentemente dal prof. Barbieri, sappiamo che sono ben tre le copie identiche, tranne che nel formato,



della Flagellazione di Cristo alla colonna sparse nel mondo: quella ricordata sopra della Pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano, attribuita a Francesco Bassano; quella del Museum Of Art del North Carolina di Raleigh attribuita però a Giambattista Bassano e quella conservata nella Pinacoteca di Palazzo Chiericati a Vicenza, la cui attribuzione è ancora incerta anche se dopo il restauro del 1977 la dott.ssa Ballarin la attribuisce a Francesco Bassano, andando in questo modo ad avvalorare la tesi sostenuta precedentemente che sia stato proprio Jacopo Contarini a commissionare al suo pupillo una copia per la sua collezione, simile a quella della pinacoteca del Castello Sforzesco di Milano.

Una ulteriore annotazione va fatta osservando la decorazione della nicchia dell'altare oggetto delle nostre attenzioni e che potrebbe aggiungere qualche altro interrogativo. Non facciamoci, tuttavia, trarre in inganno da quella iscrizione posta alla base del supporto del quadro, la quale recita testualmente: *"P. Michelis Trolese Prioris – dono exornata"*. La si legge chiaramente, anche se l'autore, ha voluto giocare con le lettere. Infatti, nel riportare l'anno, lo scrive in modo quantomeno inconsueto. C'è tuttavia una spiegazione. Egli ha infatti scritto in rosso le lettere dell'alfabeto utilizzate per scrivere l'anno. In questo modo si spiega come mai dopo la M (mille), la D (cinquecento) e la C (cento), inserisce due volte la lettera L (cinquanta) e finisce con la X (dieci) e quattro linee (quattro). Ed infatti la lettura finale risulta 1714, anno in cui effettivamente padre Michele Trolese era priore a Maddalene come verificato in altri documenti coevi.

Questo strano modo di scrivere la data non viene chiarito neppure da Tommaso Faccioli, il quale nel suo *Musaeum lapidarium Vicentinum*, riporta anche lui in modo errato l'anno. A pagina 81 del volume II°, egli annota correttamente la scritta, ma non altrettanto corretta risulta la trascrizione dell'anno. Infatti manca la C (di cento) tra la D (cinquecento) e la L (cinquanta). Inoltre riporta una sola L, invece che due: in questo modo l'anno diventa 1564 (MDLXIII) invece che il corretto anno 1714.

Andando a tradurre le parole latine, scopriamo che esse stanno a significare *"abbellita per dono del priore padre Michele Trolese"*, prioris infatti è un genitivo e pertanto va letto *"del priore"*. Quindi la scritta vuole essere una semplice testimonianza del fatto che P. Trolese fece inserire, a sue spese, la cornice per abbellire il quadro che evidentemente ne era privo.

La prima notizia certa della presenza della tela in oggetto in questa nostra chiesa, si trova nell'inventario del settembre 1772, redatto a pochi giorni dal decreto di soppressione del Convento di Maddalene ad opera della Serenissima.

Come si evince chiaramente, il priore Alessandro Sesso scrive testualmente: *"All'altar del Cristo. Palla significante Cristo Flagellato alla colonna, opera dell'insigne Jacopo Da Ponte, detto il Bassano Vecchio. All'altar della Beata Vergine. Palla indicante Maria Vergine, il Bambino Gesù e Sant'Antonio di Padova con corone sopra il loro capo d'argento, pittura del Carpioni"*.

Il secondo inventario risale alla fine del 1817, quando Marcantonio Pasqualigo, regio delegato della provincia di Vicenza del Regno Lombardo Veneto, inviò alle fabbricerie della provincia un'ordinanza datata 27 ottobre 1817 affinché *"si stendesse un'inventario in triplo di tutti gli oggetti preziosi, che si conservano presso tutte le chiese parrocchiali,*



sussidiarie, santuari e pubblici oratorj della provincia, i quali per il loro pregio meritano la più attenta custodia”.

I fabbricieri della chiesa sussidiaria di Maddalene Giuseppe De Vecchi, Giuseppe Bassetto e Pietro Nicolin, assieme al curato don Domenico De Marchi furono sollecitati nel rispondere ai quesiti posti.

Essi infatti, dichiararono esservi nella predetta chiesa *“n.1 quadro, che rappresenta Gesù Cristo alla Colonna esistente a mano manca dell’entrare della Porta Maggiore, formato dal Maestro Bassano”.*

Dunque in questo secondo inventario la pala viene ricordata pur se attribuita genericamente al Maestro Bassano.

L’inventario continua affermando che esiste anche *“1 quadro che rappresenta Maria Vergine, che offre il Bambin Gesù all’Eterno Padre, ad esso pur si vede descritto S. Antonio di Padova esistente nell’altare a mano destra nell’entrare della Porta Maggiore, l’autore d’esso è ignoto; 2 quadri esistenti nella Sagrestia: il primo rappresenta la Gerarchia Celestiale, il secondo rappresenta i tre Re Magi che adorano il Bambino Gesù nella Capanna di Betlemme offrendogli i loro presenti; gli autori d’essi sono ignoti”.*

Per questa seconda parte dell’inventario, merita una sottolineatura il fatto che gli estensori dello stesso non riconoscano nel secondo quadro riferito alla Beata Vergine e a Sant’Antonio da Padova la mano del Carpioni, descritto senza dubbio alcuno nell’inventario del 1772 che evidentemente ignorano. Degli altri due quadri descritti con sufficiente precisione, si sono perse le tracce.

E veniamo all’inventario del 1831. Sono trascorsi infatti solo pochi anni (sedici) dall’ultima rilevazione del 1817 e anche qui ci sono delle curiosità che meritano di essere evidenziate.

Difficile comprendere per quale ragione in questo inventario, venga cambiata l’attribuzione dell’opera Dapontiana attribuendola addirittura a Leandro: *“Nella chiesa delle Maddalene, circondario esterno fuori Porta S. Croce, esiste una pala del cavalier Leandro Bassano di singolare bellezza e molto patita. Quest’opera è molto danneggiata e lo va ad essere ogni giorno più e perché è malissimo custodita e perché è appoggiata ad un muro esposto alla tramontana e abbisogna di pronto e diligente ristauo”.*

Un quarto inventario è quello datato 1865, estensore l’allora curato don Bortolo Sandri il quale risponde ai quesiti di una indagine conoscitiva voluta dalla Congregazione Municipale di Vicenza e indirizzata a tutti i parroci della città.

A precisa domanda del questionario (la terza: *Quali figure sono rappresentate nel quadro dell’altare maggiore e nel quadro attribuito a Leandro Bassano? In quale anno fu restaurato a spese del comune di Vicenza?*), il curato don Bortolo Sandri risponde come segue:

“Il quadro o pala dell’altare maggiore rappresenta Gesù Cristo quando è comparso alla Maddalena dopo la sua resurrezione. Nel quadro attribuito a Leandro Bassano, si rappresenta la flagellazione di Gesù Cristo alla colonna”.

Quindi anche il curato Sandri riporta la attribuzione del precedente inventario del 1831 e dichiara che la pala è del cav. Leandro Da Ponte. Ma è il seguito di questa rilevazione che merita di essere riportato, poiché il curato Sandri, riferisce di un episodio accaduto



venticinque anni prima, nel 1840/42 quando curato a Maddalene era don Costantino Lupig. Don Bortolo Sandri così riassume quelle informazioni, che evidentemente lui aveva trovate tra i documenti d'archivio lasciati dai suoi predecessori e riferite al quadro oggetto delle nostre attenzioni:

"...Questo quadro (la Flagellazione) fu poi spostato dalla chiesa di Maddalene quando curato di questa era don Costantino Lupig e fabbricieri Pietro Nicolin e Giovanni Meneguzzo.

Il 10 agosto 1840 dietro inchiesta di alcuni culturali, il suddetto curato don Costantino Lupig fu chiamato alla polizia per rendiconto dell'esposto clandestino del summenzionato quadro, richiamandolo alla restituzione, perché in suo luogo vi era un altro di inferiore valore. Il giorno 30 luglio 1842, dietro sollecitazioni di alcuni culturali, fu restituito il suddetto quadro alla chiesa di Maddalene, essendo stato ripristinato da Pinzoni di Padova molto bene colla somma di lire 257 e queste sborsate dai signori Neri e Vegri, Vivante, Calargo e Dal Lago e posto in una nicchia nuova ove presentemente si trova ed in piena soddisfazione di tutti quelli che conoscono il prezzo ed il valore di essa pala e quadro".

Le notizie appena lette si trovano nel ms. n. 3109 di Leonardo Trissino, conservato in Biblioteca Bertoliana e che ho potuto consultare lo scorso 13 febbraio 2012.

Il primo a scoprire questa trascrizione del Trissino fu, nel 1954, il compianto prof. Renato Cevese che la pubblicò nella rivista *Contributi alla storia dell'arte vicentina* nello stesso anno 1954. E' un'ulteriore interessante contributo alla conoscenza delle vicissitudini della pala Dapontiana che ci permette, oltretutto, di sapere che tra il 1840 e il 1842 la pala subì un primo importante restauro ma non a spese del Comune di Vicenza come sostenuto nella domanda, ma con contributi di alcuni culturali benestanti, i nomi dei quali sono chiaramente indicati.

La tela è stata trasferita al Museo Civico di Vicenza nel 1974, come affermato dall'assessore alla Cultura del Comune di Vicenza, prof. Giulianati, il 7 settembre 1987 in seguito ad una interrogazione presentata dal consigliere Luigi Poletto; infatti sia Cevese (1954) che Arslan (1956) la segnalano ancora in questa chiesa, anche se affermano, essere chiusa. Le attuali informazioni contenute nella scheda del Museo Civico vanno pertanto corrette come ragguagliato sopra.

Quando si opera per ricostruire verosimilmente le vicende di una committenza come nel caso del dipinto Dapontiano di Maddalene, il rischio di fornire notizie non rispondenti al vero è sempre elevato, soprattutto in mancanza di documentazione certa. Nel caso in specie, tuttavia, mi sento di poter affermare che nomi, date e, in alcuni casi, documenti confermino sostanzialmente la ricostruzione storica testé narrata. Questo è stato possibile grazie alla consultazione di alcuni testi tra cui *Il Collezionismo d'arte a Venezia, il '600* di Stefania Mason e Linda Borean, nel quale vengono descritti in maniera particolareggiata gli "studi" dei vari nobili veneziani tra i quali quello di Jacopo Contarini; *Il collezionismo veneziano nel '600* di Simona Savini e ancora *L'inventario inedito di Gerolamo Dal Ponte* a cura di Stefania Mason.



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE



"Flagellazione di Cristo alla colonna"
opera per la Chiesa di Maddalene vecchie, Vicenza
attualmente custodita alla Pinacoteca Civica
di Palazzo Chiericati a Vicenza
Bottega di Jacopo Da Ponte

*Atti del
Convegno*

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE



"Flagellazione di Cristo"

The North Carolina Museum of Art

opera attribuita a

Giambattista Da Ponte

Atti del Convegno

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie



PATROCINIO
DEL COMUNE
DI VICENZA



COMITATO PER IL RESTAURO
DEL COMPLESSO MONUMENTALE
DI MADDALENE



"Flagellazione di Cristo"

Pinacoteca di Palazzo Sforzesco

opera attribuita a

Francesco Da Ponte

*Atti del
Convegno*

SABATO 31 MARZO 2012

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA
Vicenza, Maddalene Vecchie